

DALL'INVIATO Giampiero Rossi

LA FIAT e la lotta di Melfi

Almeno diecimila persone hanno sfilato a sostegno della battaglia dei lavoratori della Sata giunti al sesto giorno di sciopero e di blocco della fabbrica



«Salario, diritti, democrazia» recita lo striscione che apre il lungo corteo. La solidarietà dei partiti della sinistra e degli amministratori locali

«Fiat, noi non ci arrendiamo»

La lotta non si ferma: proclamate per martedì 4 ore di sciopero in tutte le aziende del gruppo

MELFI Già dalle ultime curve dello stradone che plana sulla vallata della zona industriale la striscia di asfalto solitamente deserta è bordeggiata da centinaia di automobili parcheggiate sui due lati. E poco più in là, sin dalle nove del mattino un serpeggiante punteggiato del rosso delle bandiere della Cgil spicca sullo sfondo verde dell'enorme prato di San Nicola di Melfi. Almeno 10.000 persone hanno raccolto l'invito e hanno scelto di esserci, per affiancare e dare forza alla battaglia per i diritti dei lavoratori della Fiat, al sesto giorno di sciopero e di blocco della fabbrica.

«Salario, diritti, democrazia», recita lo striscione che apre il lungo corteo, firmato da Rsu e Fiom della Sata e delle aziende dell'indotto. Dietro ci sono quelli di tutti gli altri stabilimenti del gruppo Fiat (da Termini Imrese a Pomigliano d'Arco, dall'Alfa di Arese alla Sevel di Val di Sangro, da Bari a Termoli, da Cassino a Foggia), bandiere e striscioni di quasi tutte le categorie della Cgil, dei partiti della sinistra (ci sono anche alcuni parlamentari: Piero Di Siena dei Ds, Mario Lettieri della Margherita, Niki Vendola di Rifondazione comunista), di comitati e associazioni, compresa quella di Stanziano, protagonista di un durissimo braccio di ferro contro la decisione di trasformare il territorio in discarica di scorie nucleari. E in mezzo alla marea di famiglie con bambini, operai in tuta amaranto (quella della Sata), sfilano anche decine di sindaci dei Comuni della zona, alcuni con gonfaloni al seguito (Rampolla, Palazzo San Gervasio, Grassano, Grottole, Lavello, Calandra, Venosa, San Chirico Nuovo e altri ancora), altri semplicemente con la fascia tricolore. Manca il primo cittadino di Melfi, che invece ha scelto di schierarsi «dall'altra parte», come commentano i suoi colleghi, e giovedì ha partecipato alla marcia dei 150 contrari a questa protesta.

«Le istituzioni sono con i lavoratori - scandisce dal palco Maria Antonietta Botta, sindaco di Lavello - la vostra è una lotta giusta, per lo sviluppo della zona, perché è giusto che non vogliate più essere schiavi, 10 anni sono stati abbastanza, ora voi avete bisogno semplicemente di non essere più ricattati e il governo ha il dovere di fare una mediazione». Per lei parte un'ovazione. Ma sono proprio tanti gli amministratori locali che avvertono l'importanza di queste giornate: «Più di 130 miei concittadini lavorano in questo stabilimento - spiega Salvatore Santorsa, sindaco di Bella, a 40 chilometri da qui - e io so cosa significhi per loro affrontare una vita che li costringe a salire su un autobus alle 4,30 del mattino per ritornare a casa alle 15, dopo più di dieci ore quindi, oppure uscire alle 20 e rientrare alle 7,30 del giorno dopo. E soprattutto so che i loro salari non permettono altro che la pura sopravvivenza, senza la solidarietà del-

Parla un sindaco: dieci anni sono stati abbastanza, ora avete il diritto di non essere più ricattati

”



Operai della Fiat di Melfi durante la manifestazione di ieri

Foto di Tano Pecoraro/Agf

gente di fabbrica

«Non gli possiamo dare anche la vita»

DALL'INVIATO

MELFI Hanno i volti dei bravi ragazzi del sud dei film di Tornatore o D'Amelio, la timidezza della provincia agricola, la determinazione e la consapevolezza dei partigiani di qualsiasi causa di libertà. Sono loro i nuovi operai della Fiat, quelli che il Lingotto - forte della sua secolare esperienza - pensava di tenere saldamente in pugno, di aver comprato una volta per sempre da quel giorno in cui offrì loro uno stabilimento modello sorto nel cuore del nulla. E invece no, i ragazzi lucani cresciuti dietro ai cancelli dello stabilimento Sata e in quelli dell'indotto li attorno, a San Nicola di Melfi, hanno ben chiaro cosa significhi lavorare e cosa invece sia subire piccoli e grandi oltraggi, discriminazioni, vessazioni intollerabili. A Torino come a Basilicata.

SVEGLIA ALL'ALBA «Credo che siano stati proprio i soprusi, sì, i soprusi a darci la spinta decisiva - spiega Donato Cicculi mentre partecipa alla manifestazione davanti alla sua fabbrica con la moglie accanto e il figlio di 5 anni, Francesco, in braccio - perché quella è stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso. Noi qui non guadagniamo molto, la busta paga basta appena appena per una famiglia di tre persone. C'è l'affitto, che anche qui costa sempre di più, l'euro si è fatto sentire pure in Lucania. Prima si riusciva a integrare le entrate con qualche giornata di lavoro nei campi, ma oggi ormai la campagna non offre più questa possibilità». Però Donato, 43 anni e una vaga somiglianza all'attore Antonio

Cederna, affronta da sette anni senza lamentarsi una vita per niente facile: «Vivo a Rampolla, vengo a lavorare in auto e quindi posso svegliarmi alle 4,40 altrimenti con il bus occorre almeno una mezz'ora in più». Parla sempre adagio, anche nelle più infuocate assemblee di questi giorni l'operaio Cicculi ha saputo mantenere quel suo tono pacato e rasserenate i più vivaci tra i suoi giovani colleghi. Ma ha le idee chiare su quanto sta accadendo a Melfi: «In quest'ultimo anno le condizioni di lavoro sono peggiorate, la disciplina imposta dai capi è diventata più severa. Ma ora, con questa protesta, credo che noi lavoratori di Melfi ci integreremo a pieno nel sistema Fiat anche a livello di relazioni sindacali».

LICENZIATO Ha un altro temperamento Tonino Innocenti, un ragazzo di 38 anni che ne dimostra quasi dieci di meno, e alla Sata è un veterano con ben undici anni di anzianità. Un tipo sanguigno che però è un rigoroso guardiano dell'ordine e del rispetto delle regole democratiche tra i suoi stessi colleghi. Da quasi una settimana, praticamente, vive qui, tra i presidi e le assemblee, collabora con i dirigenti sindacali che vanno e vengono da Roma e Potenza. «In questo momento, formalmente, io sono licenziato - spiega dopo l'ennesimo provvedimento disciplinare, ma ho impugnato il provvedimento e adesso vedremo. Mi hanno costretto di tutto, perché sono un delegato sindacale della Fiom: figurati che mi hanno sanzionato per un'assenza ingiustificata persino il giorno in cui sono stato convocato in tribunale per una testimonianza. Nemmeno mostrare la citazione del giudice è bastato». Si

scalda nel ricordare quei momenti, ma si addolcisce subito quando gli si chiede di parlare dei suoi colleghi, i suoi compagni: «Questa è gente meravigliosa, che si spacca la schiena senza esitare, siamo figli di generazioni abituate a fare fatica, ma con il tempo abbiamo maturato la consapevolezza che per l'azienda siamo soltanto operai utili per smaltire carichi di lavoro più pesanti a costi più bassi. Così, all'aumentare delle nostre resistenze e delle nostre rivendicazioni, all'emergere di rappresentanze sindacali più combattive, la Fiat ha reagito con la repressione. Nessuna considerazione per persone che arrivano qui a lavorare dal confine sud con la Calabria, con quasi due ore di viaggio all'andata e al ritorno. Ma perché?».

DOPPIA BATTUTA Un altro "anziano" è Sergio Salerno, di Palazzo San Gervasio, che ha vissuto nello stabilimento di San Nicola di Melfi nove dei suoi 37 anni di vita, facendo il pendolare per 38 chilometri all'alba o nel cuore della notte per varcare i cancelli della Lear, una delle aziende dell'indotto collegate alla Sata: «La doppia battuta ti ammazza - racconta - dopo 12 turni di notte consecutivi non capisci più nemmeno chi sei. E qui ci sono coppie, marito e moglie, che hanno turni diversi e non si incrociano mai, si parlano con i telefonini. A noi sta bene lavorare, fare fatica, ok, è giusto, ma non possiamo permettere che ci sfruttino, che si prendano tutta la nostra vita».

BRACCIA E SEDILI Accanto a lui nel corteo c'è Giuseppe Dinichilo, trentenne di Venosa, fisico atletico e viso da bravo ragazzo, capace di

regalare sorrisi figli della timidezza: «Sono fidanzato, ma con 900 euro al mese come faccio a costruire progetti di matrimonio, a pensare a una casa e a tutto il resto. Qui per un affitto se ne vanno come niente 300 euro. E poi, anche se la mia ragazza non lavora qui come me, non è che riusciamo a vederci poi così spesso, a volte non più di una settimana al mese, perché se torni a casa distrutto dal turno, se devi alzarti alle cinque e tre quarti come fai ad avere ancora voglia ed energie per uscire?». La sua naturale mitezza di carattere evapora in un tono più duro quando si parla delle piccole e grandi angherie che si consumano dietro ai cancelli della fabbrica accanto alla quale ora sfilano in corteo: «Abbiamo livelli di produttività record. Perché accanirsi per ogni piccola cosa? Perché offendere la nostra dignità ad ogni pretesto? Ti faccio un esempio: lavoro sui sedili - spiega mirando i suoi gesti quotidiani sul lavoro - devo tirare, fare leva, insomma ci vuole un certo sforzo fisico. Bene, una volta mi è venuto un'infiammazione al braccio e allora ho chiesto al capo se per qualche giorno poteva cambiarmi postazione e mandarmi provvisoriamente in una un po' più leggera. Mi è stato detto di no. Risultato? Ho dovuto mettermi in malattia, perché il mio braccio era infiammato davvero. Ma anche nell'interesse dell'azienda non era meglio accogliere la mia richiesta?». Ma Giuseppe sa sorridere anche di questo, perché, come dice lui, «la nostra vita è bellissima comunque, senza soldi, tra qualche sopruso, ma bella lo stesso e non permetto a nessuno di rovinarmela».

g.p.r.

Una manifestazione pacifica che ha subito riempito il grande prato di San Nicola

”



otto per mille ai valdesi, 100% alla solidarietà

Una chiesa protestante che ama la laicità, il pluralismo, la solidarietà. Come te. E allora destina all'Unione delle chiese Metodiste e Valdesi il tuo 8 per mille.

conta sui Valdesi

I fondi assegnati attraverso le firme dell'8 per mille alla Chiesa Valdese (Unione delle chiese metodiste e valdesi) vengono utilizzati esclusivamente per progetti culturali, educativi e assistenziali in Italia e all'estero. Non un euro serve a finanziare le attività di culto.

Anche per il prossimo anno il nostro impegno è teso a finanziare programmi sociali, culturali ed assistenziali in Italia e all'estero. In Italia la Chiesa Valdese gestisce circa 100 istituti sociali, assistenziali e culturali aperti a tutta la popolazione.

Tavola valdese - Ufficio 8 per mille - via Firenze, 38 - 00184 Roma - tel. 06 4815903

e-mail: 8xmille@chiesavaldese.org • www.chiesavaldese.org